

# Mi disse: stai vedendo un cammello che passa nella cruna dell'ago

**INTERVISTA** all'ex allievo Michele Gesualdi, ora presidente della Fondazione don Milani a Firenze. Fu lui ad assisterlo sul letto di morte e ora chiede al Papa di riabilitare la memoria del suo maestro

di Osvaldo Sabato

## «D

opo 40 anni quella condanna suona come un evidente contro-senso, per questo motivo va cancellata». Michele Gesualdi, uno dei primi sei allievi di don Milani, è presidente della Fondazione che porta il nome del priore di Barbiana, dopo essere stato per anni sindacalista della Cisl e per due mandati anche presidente della Provincia di Firenze. Ora, a distanza di tanto tempo, lancia un appello a Papa Ratzinger per la cancellazione della condanna del Vaticano emessa dopo la pubblicazione di *Esperienze pastorali*, ritenuto il testo base del pensiero e della missione di don Milani.

Gesualdi è uno dei pochi che può raccontare le ultime ore di vita di don Milani. La sua è una cronaca dettagliata commovente ancora oggi, quando ricorda quei momenti i suoi occhi diventano lucidi. «Alle quattro del mattino di quel giorno don Lorenzo mi disse: Michele ho ancora pochissime ore di vita. Si ma lo dici da otto anni...», rispose. «Questa volta mi è arrivato il segnale che aspettavo», la voce di don Milani diventava sempre più flebile. «E quale sarebbe il segnale?», insisteva Gesualdi. Il priore immobile nel letto lentamente aprì il suo pigiama, «era completamente nero, l'emorragia era arrivata, e con un lucidità impressionante, mi disse: ho pochissime ore di vita». Nella camera da letto della casa di sua madre, in via Masaccio a Firenze, don Lorenzo Milani, stava per lasciare questo mondo. «Cominciò quel silenzio impressionante che sembra lungo secoli anche se dura solo secondi»: Gesualdi ripassa quei momenti con la memoria mentre è seduto dietro ad un lungo tavolo bianco nella sede della Fondazione, in via don Facibeni a Firenze. Fu in quell'occasione che don Milani gli disse la famosa frase, che, come gli chiese prima di morire, non raccontò a nessuno per tanti mesi. «Ti rendi conto cosa sta avvenendo in questa stanza?», chiese don Milani. «Te che stai morendo?», fu la risposta commossa di Gesualdi. «Lui mi disse: non capisci nulla. Rimasi sorpreso, lui iniziava a parlare



Sotto Michele Gesualdi, uno dei primi allievi di Don Milani. Sopra una foto «ufficiale» di classe Foto della Fondazione don Milani, Firenze

## Nella scuola mancava tutto: aule, banchi, sedie, libri e carte geografiche

molto male, con la garza dovevamo inzuppargli la bocca e mi disse: in questa stanza c'è un cammello che passa la cruna di un ago. Ma non lo raccontare a nessuno», chiese il priore sul letto di morte. «Me lo disse in modo perentorio, tanto che sono stato molti mesi in silenzio, prima di dire quella frase ad un prete». Ecco come nasce la storia. Quella frase è poi divenuta storia. Dopo qualche mese Gesualdi la riferì ad un altro prete, e lui «schizzò per aria come una scintilla per la contentezza, lo devono sapere tutti, mi disse, anche quelli laggiù». Aprì la finestra e indicò la Curia fiorentina di piazza San Giovanni. La stessa che gli aveva fatto la guerra e lo mandò in esilio a Barbiana, convinta di liberarsi di quel prete scomodo, che invece inventò la scuola di Barbiana. La scuola povera per i poveri. A distanza di quattro decenni, se non è una riabilitazione completa, poco ci manca. Infatti per il quarantennale della morte di don Milani si muoverà anche il cardinale di Firenze,



Ennio Antonelli, che celebrerà una messa a Barbiana e poi martedì prossimo sarà ad un convegno sui libri di del priore. **Gesualdi, ci racconta come nacque la scuola di Barbiana?** «Non c'erano aule, banchi, sedie, libri, carte geografiche. Tutto doveva essere inventato: i banchi li costruiamo noi insieme a lui, come i tavoli e le sedie; anche le carte geografiche erano disegnate a mano con grande cura, poi diventavano strumento per il nostro studio e per quelli che venivano dopo. Noi avevamo al massimo uno o due testi, un ragazzo leggeva ad alta

## Costruimmo noi i mobili necessari e disegnammo con cura le mappe

voce e don Lorenzo spiegava a tutti. Quindi fu una scuola che nacque dal niente. Ciò dimostra che per fare cose importanti è fondamentale avere la volontà e l'intuizione che spinge il mondo». **Perché era una scuola diversa dalle altre?** «A Barbiana c'erano solo figli di contadini. Don Lorenzo arrivò in un paese dove il prete veniva ritenuto dalla parte del padrone. Trovò in quel posto il concentrato delle ingiustizie sociali. Io credo che, influenzato e riformato da questa nuova cultura, che lui non conosceva, acquisì subito occhi, orecchie, bocca nuova, come il cuore. Ebbene, lui presto diventò lo strumento di comunicazione di quella cultura. Lettera a una professoressa non era altro che il confronto fra le scuole frequentate dai borghesi e la cultura del popolo. Don Lorenzo fece la sua scuola diversa dalle altre, a partire dall'orario che era di dodici ore al giorno, che erano costretti a fare sedici ore di lavoro puzzo-

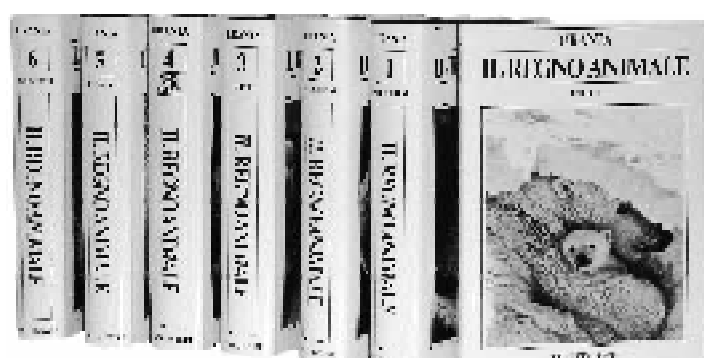
lente e disagiato nelle stalle: per loro la scuola era un grande privilegio. Fra la nostra scuola e quella di Stato erano diversi anche gli obiettivi: la scuola statale indicava obiettivi bassi, mancava il mondo che soffre. E in Lettera a una professoressa questo concetto di don Milani viene espresso con la frase celeberrima: stando insieme ho imparato che uscire da soli è l'avarietà, uscire insieme è la politica». **A distanza di anni, secondo lei quale scuola ha vinto?** «Non c'è dubbio che continua a regnare la scuola che scaccia, che seleziona. Noi lo intuimmo a Barbiana e dopo quarant'anni continua ad essere una scuola selettiva. Paradossalmente, la scuola pubblica la pagavano i poveri con le tasse, e proprio loro venivano poi allontanati da quella scuola. Riusciva a toccare corde che altri non toccavano era la missione di don Lorenzo. Secondo me Lettera a una professoressa è stata una bella frustata nella carne viva del sistema italiano. Però bisogna dire che poi il sistema ha messo in atto gli anticorpi e, sostanzialmente, la scuola è rimasta selettiva». **Ma che persona era don Milani? Si arrabbiava mai con voi? In che modo si faceva sentire?** «Era uno che aveva scelto, era schierato con gli ultimi, per cui tutto era finalizzato alla crescita di quel gruppo di ragazzi, tutti figli di contadini, con questa grande capacità di trasformare il

## A Barbiana c'erano solo figli di contadini. Dodici ore al giorno di lezione

particolare dei suoi ragazzi in un ragionamento universale. Per cui noi vedevamo don Lorenzo dolcissimo con i ragazzi, molto premuroso con questo desiderio di vederli sbocciare, crescere, per aiutarli a buttare fuori quell'anima che Dio ha fatto uguale a quella degli altri, non abbruttita. Invece con il mondo intellettuale e borghese era di una ferocia enorme». **Lei ha mai assistito a qualche scontro con gli intellettuali e i politici dell'epoca?** «Quando a Barbiana venne Pietro Ingrao, fu duramente attaccato da don Lorenzo. Poi diventarono grandi amici. Ma ricordo quando don Lorenzo chiese ad Ingrao: «Allora, racconta ai ragazzi cosa fate nelle vostre case del popolo?» Lui le immaginava come una grande scuola per i poveri. E quando Ingrao cominciò a dire che nella casa del popolo più che altro si giocava, don Lorenzo, meravigliandosi, disse: ma come, non fate scuola? In questo modo siete uguali ai padroni, perché i padroni vo-

gliono che la classe operaia soccomba, senza la parola e la cultura. Se fate anche voi così, siete come loro. Ingrao, da persona molto intelligente, inizialmente reagì, poi entrò in grande sintonia, tanto che dopo la morte di don Lorenzo ha scritto uno dei pezzi più belli mai scritti pensato da un uomo lontano da Dio». **In questi ultimi anni don Milani attrae: cardinali e leader politici di destra e di sinistra... È solo una moda?** «Quando don Lorenzo morì, lo fece in un'estrema solitudine, nessuna cattedrale, non c'erano né autorità civili né religiose, ma soltanto due pretini, gli altri preti stavano tutti lontani. Ora lo tirano per la giacchetta, facendogli dire a volte cose che non ha mai detto. Chi pensa di rappresentare la società cerca di appropriarsene e paradossalmente era anche la sua paura, che dopo la sua morte se ne sarebbero appropriati non gli ultimi ma il mondo borghese da cui veniva. Ecco perché noi della Fondazione stiamo operando per recuperare don Lorenzo al suo mondo. Non capisco quale parentela intellettuale possa esserci fra la Moratti e don Lorenzo. Se questi politici volessero fare le cose sul serio dovrebbero solo tacere». **Neanche la Chiesa di allora aveva compreso la missione di don Milani.** «Per la verità, non l'ha capita nemmeno quella di ora».

«Nulla in biologia ha senso, se non alla luce dell'evoluzione» - Theodosius Dobzhansky



Per saperne di più [www.teti.it](http://www.teti.it)

OFFERTA SOTTOCOSTO AI LETTORI DE L'UNITA'  
L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA  
**IL REGNO ANIMALE**  
**7 volumi a soli 50 euro anziché 400**

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

7 volumi 19x28 cm  
4.000 pagine  
oltre 5.000 illustrazioni  
Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigore dei contenuti e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il Regno Animale - Urania un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore  
[teti@teti.it](mailto:teti@teti.it) - [www.teti.it](http://www.teti.it)

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro + 5 per imballo e spedizione) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, oppure tramite assegno, intestati a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano